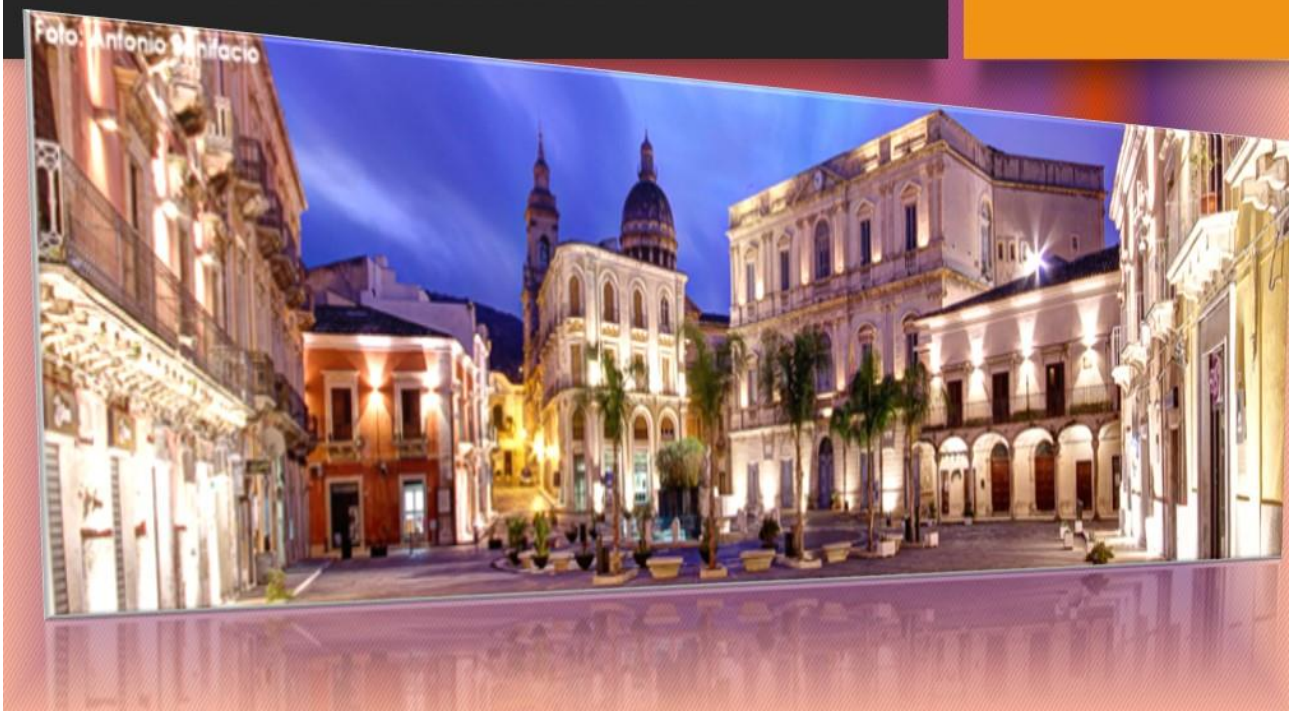
RASSEGNA STAMPA 27 GENNAIO

Laura Incremona



LA SICILIA 27 GENNAIO

Manutenzione strade, fondi dal ministero

Viabilità. Assegnati ai Comuni iblei poco più di un milione per l'annualità 2022 e mezzo milione per il 2023
L'on. Lorefice: «Per usufruire dei contributi, i lavori dovranno iniziare entro il 30 luglio di quest'anno»

- Interventi possibili anche per marciapiedi e arredo urbano
- Il dettaglio delle somme ripartite tenendo conto degli abitanti





Manutenzione. Gli interventi riguarderanno nel complesso tutti i Comuni dell'area iblea. Sopra, il deputato nazionale Marialucia Lorefice.

MICHELE FARINACCIO

"Sono stata felice di annunciare ai sindaci del nostro territorio la pubblicazione del decreto del ministero dell'Interno che sblocca 200 milioni di euro per l'anno 2022 e 100 milioni di euro per l'anno 2023, stanziati nell'ultima legge di bilancio per investimenti finalizzati alla manutenzione straordinaria delle strade comunali, dei marciapiedi e dell'arredo urbano". E' quanto riferisce la presidente della commissione Affari Sociali della Camera, Marialucia Lorefice (m5s), dopo aver inviato una lettera agli amministratori del territorio.

"In totale – riferisce – ai comuni iblei sono stati assegnati 1.015.000 euro per il 2022 e 507.500 euro, ovvero la metà dei contributi, per il 2023. Le somme sono state ripartite tenendo conto del numero degli abitanti: Ragusa 160.000 per il 2022, 80.000 per il 2023; Vittoria 160.000 per il 2022, 80.000 per il 2023; Modica 160.000 per il 2022, 80.000 per il 2023; Ispica 60.000 per il 2022, 30.000 per il 2023; Scicli 125.000 per il 2022, 62.500 per il 2023; Santa Croce Camerina 60.000 per il 2022, 30.000 per il 2023; Acate 60.000 per il 2022, 30.000 per il 2023; Pozzallo 60.000 per il 2022, 30.000 per il 2023; Comiso 125.000 per il 2022, 62.500 per il 2023; Giarratana 10.000 per il 2022, 5.000 per il 2023; Monterosso Almo 10.000 per il 2022, 5.000 per il 2023; Chiaromonte Gulfi 25.000 per il 2022, 12.500 per il 2023.

La presidente precisa poi: "I comuni sono tenuti ad iniziare l'esecuzione dei lavori entro il 30 luglio 2022 per usufruire dei contributi relativi all'anno 2022 ed entro il 30 luglio 2023 per quelli relativi all'anno 2023, pena la revoca del finanziamento. Nei casi di mancato rispetto dei termini o di parziale utilizzo dei fondi verificati attraverso il Sistema di monitoraggio delle opere pubbliche ("Mop") della "Bdap", è prevista infatti la revoca del contributo, in tutto o in parte, con successivi Decreti ministeriali. L'importo stanziato per ciascun Ente è disponibile nell'Allegato "A" al Decreto. All'interno del Decreto, inoltre, sono definiti i tempi per l'erogazione del contributo e le modalità per accedervi. Per rendere trasparente l'operato dell'amministrazione il decreto prevede, inoltre, che i comuni assegnatari sono tenuti a rendere note la fonte di finanziamento, l'importo assegnato e la finalizzazione del contributo nel proprio sito internet, nella sezione 'Amministrazione trasparente'. Questa è una delle tante opportunità di finanziamento che si stanno aprendo per i nostri enti locali".

Cani allerta diabete raccolta fondi all'aeroporto

COMISO. Ci sono cani che, grazie alle loro abilità olfattive, sono capaci di avvertire con anticipo l'insorgere di una crisi ipo e iperglicemica, rivelandosi perciò decisivi nel caso di bambini diabetici, che non sempre sono in grado di avvertire i primi sintomi. Sono chiamati "cani allerta diabete" e il Distretto Lions 108Yb Sicilia, pensando proprio ai bambini affetti dalla patologia, ha lanciato una sottoscrizione collocando nell'area partenze dell'aeroporto di Comiso una teca trasparente per la raccolta di contributi destinati a sostenere il centro di addestramento nazionale istituito dai Lions a Biancavilla.

Insieme a roll-up che illustrano il progetto, analoghe teche sono state collocate nell'aeroporto di Catania e ne sono previste altre negli aeroporti di Palermo, Trapani, Pantelleria e Lampedusa in vista di un programma di addestramento del maggio

Pagine



Cirillo e Dibennardo

ro di" cani allerta diabete". A Comiso la posa della teca è stata salutata dall'amministratore delegato della Soaco (Società Aeroporto di Comiso) Rosario Di Bennardo e dal Governatore del Distretto Lions 108 Yb Sicilia Francesco Cirillo.

COMISO E RAGUSA: I CONTROLLI DELLA POLIZIA



Si allontana dalla casa di riposo anziana rintracciata e soccorsa

Identificate 250 persone, verifiche su un centinaio di veicoli

ANTONELLO LAURETTA

RAGUSA. Si era allontanata dalla casa di riposo senza riuscire a farvi ritorno, anziana donna è stata soccorsa dalla polizia e accompagnata presso la struttura che la ospita. La donna è stata vista vagare in stato confusionale per la città dall'equipaggio di una "volante" che, pertanto, è intervenuto per prestarle soccorso. Gli agenti di polizia, si sono attivati per individuare la casa di riposo in cui è ospitata la donna e l'hanno riaccompagnata presso di essa affidandola al personale socio-sanitario che vi opera. Negli ultimi giorni, intanto, sono stati attivati servizi straordinari di controllo nei territori di Ragusa e Comiso disposti dal Questore di Ragusa con l'impiego di diverse volanti e pattuglie del reparto prevenzione crimine di Catania, inviate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Identificate 250 persone, controllati un centinaio di veicoli e contestate varie contravvenzioni al codice, alcune per mancanza di copertura assicurativa. I controlli sono stati finalizzati alla prevenzione e repressione di reati a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, con particolare attenzione ai centri storici e alle zone residenziali e i luoghi di ritrovo di giovani.

Green pass illimitato per chi ha fatto booster Meno test per chi viaggia

Governo al lavoro. Sarà rivista la durata del certificato per i vaccinati e cambieranno le modalità di accesso in Italia per chi arriva dall'estero

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. Si va verso il superamento del sistema dei colori delle regioni, la semplificazione delle regole per le scuole (una classe per l'infanzia su 3 è in dad) e la proroga oltre i sei mesi della validità del green pass per chi ha ricevuto il booster. I dati sui contagi sono incoraggianti, l'80% degli italiani ha concluso il ciclo vaccinale ed il governo - una volta archiviata la parentesi Quirinale - si prepara ad allentare la stretta delle misure anti-Covid, analogamente a quanto deciso da altri Paesi. Accogliendo anche la richiesta inviata al premier dal presidente della Conferenza del Regioni, Massimiliano Fedriga, di un «un percorso di normalizzazione della vita dei cittadini e dell'intero Paese». La ministra degli Affari regionali, Mariastella Gelmini, ha visto oggi proprio Fedriga e «discusso - fa sapere - della posizione dei governatori sul superamento del sistema a colori. Dopo due anni di pandemia trovo corretto parlarne, con buonsenso, per aggiornare e semplificare le misure, anche in considerazione degli ottimi risultati raggiunti grazie alla campagna vaccinale». L'allentamento delle restrizioni è stato sollecitato anche dal ministro del Turismo, Massimo Garavaglia.

Riunioni tecniche tra esperti del ministero della Salute e delle Regioni si sono svolte ieri per analizzare i problemi sul tavolo. Eventuali nuove misure andranno prima discusse a livello politico e poi inserite in un decreto. Se ne parlerà quindi probabilmente la prossima settimana quando il quadro dovrebbe essere più chiaro su governo e Quirinale.

Sull'archiviazione dei colori, chiesta a gran voce dai governatori, c'è dunque apertura. Il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, ha indicato il possibile punto di caduta: «mantenere la zona rossa come zona di controllo e monitoraggio, ma togliere ogni restrizione in quella zona, significa dare fiducia ai cittadini, quei 47 milioni che si sono vaccinati e a tutte le attività economiche». Cancellare le zone bianche, gialle e arancioni è una strada facilmente percorribile anche perchè per i vaccinati già oggi cambia ben poco. E si ragiona anche sull'altra proposta forte delle Regioni, quella di non classificare come ricoveri Covid i pazienti positivi al virus ma in ospedale per altre patologie.

Si va poi verso l'eliminazione della tagliola - che scatterà da martedì prossimo primo febbraio - dei sei mesi di durata del certificato verde per i vaccinati che hanno ricevuto la terza dose. C'è infatti un problema evidente da risolvere: la somministrazione del booster è partita a metà settembre e a metà marzo ci saranno i primi italiani col pass scaduto, nonostante abbiano fatto tre dosi e non ci sia, al momento, alcuna indicazione riguardo ad un'eventuale quarta dose. L'ipotesi è quindi quella di eliminare la scadenza per i trivaccinati.

La scuola è un altro dei settori in cui si interverrà. Con le attuali regole, indica un sondaggio dell'Associazione nazionale presidi, al 21 gennaio il 32% di classi erano in dad nella scuola dell'infanzia ed il 23% nella primaria. «Da settimane - sottolinea il presidente dell'Anp - denunciamo il caos nel quale sono costrette a lavorare le scuole e la necessità di semplificare le misure di gestione dei casi di contagio». Questi ultimi corrono. La Lombardia, ad esempio, ha raggiunto numeri record: tra il 17 e il 23 gennaio sono 9.441 le classi in isolamento, con 115.262 alunni e 6.225 operatori scolastici in isolamento.

I nuovi positivi nella popolazione scolastica sono 62.079 (+12% rispetto alla settimana precedente). Per il sottosegretario Costa «il quadro di oggi ci permette assolutamente di mettere in atto una semplificazione delle regole: lo chiedono le regioni, gli istituti scolastici, le famiglie. Credo sia utile abolire anche il tampone per il rientro in classe dei ragazzi che sono in Dad».

Altro tema da dirimere è quello dell'obbligo del tampone per chi arriva dall'estero. Regioni ed operatori turistici chiedono l'eliminazione. L'ordinanza del ministero della Salute che lo prevede scade il 31 gennaio; basterà non rinnovarla perchè cessi di avere vigore dopo quella data.

Intanto, oggi un'altra ordinanza della Salute ha stabilito che la validità delle certificazioni di esenzione alla vaccinazione anti-Covid «già emesse e di nuova emissione, per gli usi previsti dalla normativa vigente, «è prorogata sino al 28 febbraio 2022».

È ancora stallo, ed è giallo sul nome di Cassese

Salvini avrebbe incontrato il giudice emerito della Corte costituzionale, che potrebbe piacere al centrosinistra
La Lega smentisce, il centrodestra continua a lavorare su Casini. Su Draghi al Colle «no» anche di Grillo e Conte

Yasmin Inangiray

ROMA. Alla viglia della quarta votazione per l'elezione del presidente della Repubblica che vedrà il quorum scendere a quota 505, tra i partiti regna il caos ed un nome su cui convergere ancora non c'è. Dopo la nuova fumata nera che certifica un Parlamento balcanizzato, centrodestra e centrosinistra sono ad un punto morto. Poche le certezze, se non che aumenta il consenso nei confronti di Sergio Mattarella e che il centrodestra deve provare a ricompattarsi dopo lo "strappo" di Fdi che - in polemica per la scelta di votare scheda bianca - ha dato indicazione di votare Guido Crosetto. Un nome che raccoglie 114 consensi, ben oltre i numeri dei grandi elettori di Giorgia Meloni. In questo clima i mercati mostrano segni di nervosismo e sembrano chiedere di fare in fretta, con lo spread arrivato a 143 punti base per la prima volta in un anno e mezzo.

Centrodestra e centrosinistra hanno il programma riunioni con i loro parlamentari e poi Salvini, Meloni e Tajani, insieme ai piccoli della coalizione, si ritroveranno per discutere la possibilità di convergere su Pier Ferdinando Casini. Il leader della Lega dovrebbe poi incontrare Enrico Letta e Giuseppe Conte per arrivare alla stretta finale. Oltre a Casini, sul tavolo resta il nome di Mario Draghi e sullo sfondo il bis di Sergio Mattarella. A smuovere le acque è il leader della Lega e le voci di un incontro con Sabino Cassese. Un incontro che sarebbe avvenuto nella casa del giudice emerito della Consulta ai Parioli, ma che la Lega prontamente smentisce. Eppure questo nome spariglierebbe tutti i fronti e magari potrebbe farcela: Cassese è notoriamente apprezzato dalla sinistra per le sue posizioni nette e critiche e se venisse proposto da una parte del centrodestra, su di lui si potrebbe creare un fronte bipartisan.

A meno di sorprese, dunque, al momento i nomi su cui si continua a lavorare sono gli stessi, cioè Draghi, Casini e Mattarella, mentre appare tramontata l'idea del centrodestra di tentare la "spallata" proponendo il presidente del Senato, Elisabetta Casellati. Una candidatura su cui il centrosinistra alza il muro: «Assurda e incomprensibile», la bolla Enrico Letta, che invita Salvini a fermarsi per evitare che «salti la maggioranza». Gli fa eco Luigi Di Maio: «Se si va al muro contro muro tra centrodestra e centrosinistra, si rischia di spaccare seriamente la maggioranza di governo. Cerchiamo un nome condiviso». Salvini, da parte sua, si smarca dicendo che la Casellati è già la seconda carica dello Stato, e a lei che toccherebbe sostituire il capo dello Stato in caso di mancanza e che, pertanto, non ha bisogno di essere candidata da nessuno. Ma proprio per il suo ruolo istituzionale, il centrosinistra ha detto no.

Salvini, di contro, appare irremovibile sulla sua terna e, dopo una giornata di tensioni con Meloni, prova a ricucire: «Il centrodestra è al lavoro per trovare un nome d'area. La sinistra sembra non avere nessun nominativo spendibile». Parole che suonano come una risposta a Giorgia Meloni che aveva reclamato unità: «Continuiamo a ritenere imprescindibile una votazione compatta del centrodestra su un candidato della coalizione, come concordemente valutato nell'ultimo vertice. A Matteo Salvini il mandato di individuare, attraverso le sue molteplici interlocuzioni, il candidato più attrattivo tra quelli presentati».

Nessuno spiraglio, invece, di fronte all'ipotesi di convergere su Draghi. Mentre Matteo Renzi dice che il nome del premier è ancora in gioco e che occorre fare presto a trovare un accordo, il segretario leghista torna a ribadire la necessità che Draghi resti a Palazzo Chigi: «Senza il premier penso che avrebbe qualche difficoltà di linea di direzione».

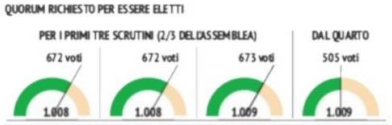
Un fronte, quello che non vuole che il premier traslochi al Colle, che comprende anche Beppe Grillo. Il fondatore del M5S nel corso di una telefonata con Giuseppe Conte avrebbe concordato sul fatto che il presidente del Consiglio resti a Chigi. E nel pomeriggio Conte si è corretto ed è stato categorico al contrario: «Sì a Draghi, anzi un sì ancora più rafforzato, ma alla guida del governo del Paese».

votanti.

Certo, altri tempi, altri partiti, altri leader politici. È giusto ricordare questa vicenda, non per fare emergere polemicamente la distanza che corre tra l'Italia dei partiti della Repubblica e l'Italia dei partiti personali, ma per evocare, in un momento così difficile, come quello che viviamo, una bella pagina della nostra storia parlamentare.

I NUMERI PER SALIRE AL QUIRINALE

QUORUM RICHIESTO PER ESSERE ELETTI



ARTICOLO 83 DELLA COSTITUZIONE

Il Presidente della Repubblica è eletto dal **Parlamento in seduta comune** dei suoi membri. All'elezione partecipano **tre delegati per ogni Regione** eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La **Valle d'Aosta ha un solo delegato.**

L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per **scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea.**

Dopo il **terzo scrutinio** è sufficiente la **maggioranza assoluta**

L'EGO - HUB

Quei voti a Mattarella e i sussurri sul bis che cominciano a far rumore

Fabrizio Finzi

ROMA. Mentre i Grandi elettori facevano salire di minuto in minuto il suo nome nell'urna Sergio Mattarella era di nuovo nel nuovo appartamento preso in affitto a Roma per controllare lo stato di avanzamento dei lavori e del trasloco delle sue cose dalla storica casa di Palermo. Basta quest'immagine dicotomica per chiarire quanto sia diversa l'atmosfera tra l'entourage del presidente della Repubblica e quella che si respira in queste ore a Montecitorio. Dai Grandi elettori straborda la voglia di Mattarella, dal Quirinale si ricordano le parole del capo dello Stato, il trasloco in corso e ci si limita ad osservare che certamente Mattarella «non vuole interferire» in un percorso che non gli appartiene. Ma nessuno al Colle può ignorare la realtà e quei voti che crescono indicano qualcosa di più di un sentimento di riconoscenza. Naturale quindi che vengano osservati, seppur da lontano e con pieno disincanto.

Mattarella è stato chiaro, anzi chiarissimo: una sua rielezione farebbe diventare un'eccezione la norma e lui da fine costituzionalista la contesta. Ma è altrettanto chiaro che ha sempre chiesto a tutti di lavorare per «il bene comune» rinunciando agli interessi di parte. E ove tutto fallisse, magari con i primi cedimenti dello spread, il desiderio misto a timore dei molti potrebbe prendere il sopravvento e spingere il nome di Mattarella sempre più in alto nel pallottoliere. E questo timore, unito alla consapevolezza che sarebbe difficile - se non impossibile - esprimere un presidente migliore dell'attuale, potrebbe deflagrare anche nelle segreterie dei partiti. Anche in quelle del centrodestra.

Da settimane se non mesi i parlamentari sanno che la miglior garanzia della tenuta del governo sarebbe proprio lui, Sergio Mattarella, il presidente che non vuole il bis. Anche i costituzionalisti, quasi tutti d'accordo con le perplessità del presidente, ricordano che non esiste una norma che lo impedisce. Ma soprattutto che paradossalmente il sistema tornerebbe in ordine costituzionale ove mai Mattarella fosse rieletto e intanto la legislatura si chiudesse alla sua scadenza naturale. ale. In mezzo infatti c'è una riforma costituzionale pesante, quella che riduce i parlamentari a 600. Il prossimo sarebbe un Parlamento ben più forte di legittimazione popolare per eleggere un presidente.

I 5S temono le elezioni anticipate e che una soluzione non condivisa metta a rischio l'attuale maggioranza

Conte insiste sulla stabilità del governo per compattare i suoi

Francesca Chiri

ROMA. È ancora sul nome di Mario Draghi, al Colle o a palazzo Chigi, che si gioca la disputa dentro il M5S, che ieri ha visto entrare in campo anche Beppe Grillo, tra dichiarazioni e smentite sulla linea da seguire. Alla fine è quella del leader 5 Stelle, la strategia da seguire secondo il fondatore del movimento: vale a dire «piena sintonia» mirata a garantire la stabilità all'attuale Esecutivo. Insomma, un endorsement alla linea del no di Draghi al Colle, concetto tuttavia che ormai è edulcorato dal nuovo motto che mette tutti d'accordo: «Il M5S dice sì a Draghi» ma «al governo». Conte è sempre più convinto che la parola magica che terrà compatto il Movimento è «stabilità». Ed è attorno a questo sostantivo che si combatte la battaglia dentro il Movimento. Dopo i primi segnali evidenziati nel voto, cresce tra i grandi elettori il partito del Mattarella bis e tra questi c'è chi è pronto a scommettere che si tratti per lo più di voti dei 5 Stelle. E non solo di quel drappello composto soprattutto dai senatori del Movimento che hanno lanciato l'appello al Mattarella bis. Ci sarebbero anche deputati 5 Stelle e poi, ovviamente anche i voti degli altri partiti. Per chi, nel Movimento, aveva aperto per primo al pressing sul presidente uscente, si tratta di un segnale «chiaro sulla necessità di raggiungere un accordo tra i partiti di maggioranza per manifestare questa chiara volontà», come dice il senatore Primo Di Nicola. Ma la capogruppo dei senatori Mariolina Castellone va anche oltre: i voti per il capo dello Stato non sono solo del M5S, ma sono anche un segnale della volontà espressa nella direzione della «stabilità e rapidità». Due elementi che dovrebbero essere anche l'obiettivo della trattativa con il centrodestra, visto che i nomi circolati non avrebbero, agli occhi del M5S, questa garanzia. A partire dalla Casellati, divisiva per i 5 Stelle, e su cui anche il leader pentastellato è rimasto tiepido. Calare il suo nome senza un percorso condiviso, dice infatti Conte, sarebbe un «grande errore del centrodestra». Né più facili dovrebbero essere gli altri nomi circolati: da quello di Casini fino a quello di Cassese, eterno critico del Conte premier, il «giustiziere» dei Dpcm varati dall'allora premier in epoca di "lockdown" ed emergenza pandemica. Evitare un nome non condiviso, quindi, perchè l'esito sarebbe quello che i «dimaiani» vanno ripetendo da giorni: la spaccatura della maggioranza e il rischio aumentato di elezioni anticipate. «No al muro contro muro» dice Luigi Di Maio. È l'avvertimento che lancia anche la capogruppo al Senato, che stigmatizza l'iniziale "buca" data da Salvini e alleati a M5s-Pd-Leu che avevano chiesto un tavolo ad oltranza che fino alla prima serata non era arrivato. Senza un accordo su un nome che rappresenti la maggioranza, «sarebbe a rischio la tenuta anche del governo».

A MONTECITORIO COME REGALO DI COMPLEANNO

ROMA. «Vorrei andare a Roma nei giorni dell'elezione del presidente della Repubblica». È il singolare desiderio espresso per Natale da una dodicenne di Genova che è stata accontentata dai suoi genitori e da lunedì trascorre ore e ore in attesa davanti a Montecitorio per incontrare i suoi beniamini. Che non sono youtuber, cantanti o sportivi, come per gran parte dei suoi coetanei. Bensì politici. «Salta qualche giorno di scuola ma ne vale la pena, la politica è la sua passione», spiega la mamma, che da lunedì la accompagna Giulia (il nome è di fantasia, su richiesta della donna) da un ingresso all'altro della Camera nella speranza di incrociare i suoi parlamentari preferiti. «Mi piace lo stile di Letta, di Orlando e di Serracchiani» racconta la ragazzina, piumino nero, cappellino e zainetto rosa, e nello smartphone una collezione di selfie coi big. Li riconosce tutti, non solo leader e ministri ma anche le seconde linee. Una passione nata durante la pandemia. Da allora la ragazzina passa il tempo libero leggendo le notizie sui siti dei giornali e seguendo talk show televisivi. «Da grande voglio fare la politica - dice sicura Giulia -. Non sono assolutamente delusa dalla politica, anzi mi fa arrabbiare chi dice che fa tutto schifo». Domenica mattina tornerà a casa: «Speriamo che eleggano prima il presidente».